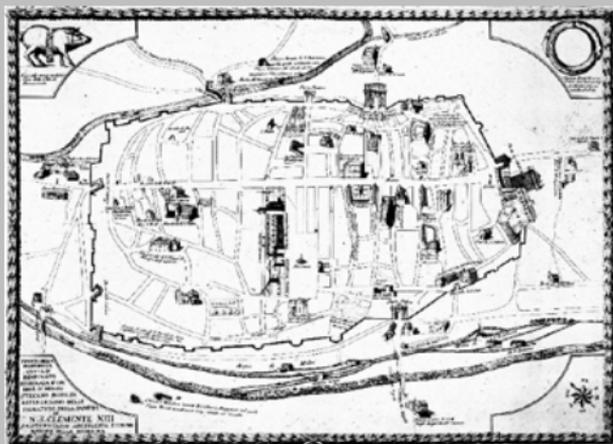




Giacomo de Antonellis

I Palazzi storici di Benevento



Club di Autori Indipendenti

Giacomo de Antonellis

I Palazzi storici di Benevento



Club di Autori Indipendenti



© **Società storica del Sannio**

Corso Garibaldi 95 (già Strada Magistrale)

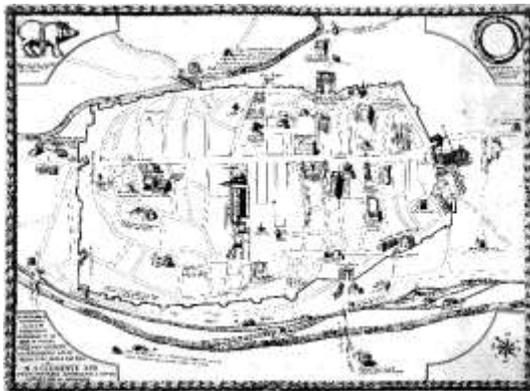
82100 Benevento

historia.samnum@gmail.com

Collana di storia locale “Samnum”



Club di Autori Indipendenti, Villa Eleonora, via Castello 1
80053 Castellammare di Stabia, clubautorind@tin.it



Due mappe settecentesche di Benevento. Sopra, quella di Liborio Pizzella per il governatore Stefano Borgia (1763). Sotto, la cerchia civica di Saverio Casselli con i suoi più rilevanti palazzi storici (1781): 1. Episcopio; 2. Paolo V; 3. Comune; 4. Convitto nazionale; 5. Archivio di Stato; 6. Biblioteca provinciale; 7. De Simone; 8. Pacca-Mazzella; 9. Pedicini-Polvere; 10. Isernia-dell'Aquila; 11. de Giovanni di Santa Severina; 12. Rotondi-Andreotti-Leo; 13. Collenea Isernia; 14. De Cillis; 15. Zamparelli. Non sono visibili i siti fuori le mura (16-17-18).



Per introdurre l'argomento

“Le dimore urbane delle famiglie eminenti e benestanti, che si denominano correntemente ‘palazzi’, si formano a partire da fine secolo XIV e, in dimensioni ragguardevoli e forme architettoniche originali, soprattutto, tra il XVI e XVIII secolo”: così si legge nella nota introduttiva alla ricerca inedita di Franco Bove sulla *Edilizia abitativa in Benevento: il Palazzo storico* (2015). Senza dubbio un notevole ruolo in tal senso fu svolto dal potere politico ed economico di quella parte dell'*élite* cittadina la quale non soltanto possedeva risorse finanziarie (grazie a feudi o attività artigianali) o fruttuosamente gestiva cariche di prestigio ma soprattutto aveva idee chiare e sottofondo culturale. In passato tutto era nelle mani della Chiesa sempre attenta agli equilibri tra la forza del patriziato e le spinte popolari. Nell'*enclave* pontificia infatti la maggioranza degli edifici e delle aree non urbanizzate apparteneva a parrocchie, monasteri e ogni altra istituzione religiosa, tutti enti poco inclini ad alienare i terreni di proprietà. Per secoli la Chiesa locale si era giustificata con la necessità di avere mezzi sufficienti per assistere la povera gente garantendo alloggi e orti ai più deboli, e tale sistema era servito a mantenere una sorta di pace sociale evitando scompensi e disagi economici tra le classi. La crescita dei ceti benestanti in termini aristocratici e mercantili cominciò a mutare questa situazione. In tal modo, specialmente tra il Settecento e l'Ottocento, si andò accentuando un processo di espansione civile e patrimoniale della città reso evidente soprattutto da nuove e pregevoli costruzioni che arricchirono l'estetica delle sue principali strade.

Per questa nostra passeggiata tra i principali edifici beneventani abbiamo privilegiato diciotto esemplari, ritenendoli apprezzabili sotto il profilo architettonico e in ottimale stato di manutenzione. Non abbiamo preso in considerazione ambienti, benché storicamente validi, che oggi appaiono in precarie condizioni strutturali oppure

hanno subito modifiche tali e tante da alterarne l'iniziale fisionomia. Citiamo tra queste le dimore delle famiglie Annuba, Bilotta, Bosco Lucarelli, Capasso, Capobianco, Carissimo, Colle de Vita, Coscia di Paduli, de Nicastro, della Vipera, de Vita, Mascambruno, Morra, Orsolupo-Jorio, Pallante, Parisio, Recupito, Roscio, Rotondi, Sabariani, Schinosi (l'esterno è stato restaurato di recente), Sellaroli, Torre, Ventimiglia.

A completare l'intero quadro, pur trattandosi soltanto di residenze estive, vanno certamente inserite in questa rassegna per la loro rilevanza architettonica e paesaggistica, tre costruzioni caratteristiche poste sulla collina della Pace Vecchia: la Villa dei Papi, storica dimora usata nei mesi caldi dagli arcivescovi beneventani passata alla famiglia D'Agostino prima di venire utilizzata come centro di formazione economico, la panoramica Villa Bice dei conti Collenea Isernia sorvegliata a mo' di sentinelle da una coppia di ultrasecolari cedri del Libano, e il Casino di caccia a San Liberatore.

Sono ovviamente esclusi da questa rassegna gli edifici istituzionali edificati dopo l'Unità. Qualche esempio tipico: la Prefettura su disegno di Pietro Paolo Quaglia di fine '800 e conclusione nel 1911 con firma di Nicola Brescia; la Camera di commercio dell'architetto Mario Gioia nella prima parte del Novecento; le dismesse sedi provinciali di enti pubblici quali l'Inps e l'Inail, quest'ultima progettata durante il Ventennio fascista da Roberto Pane che ne esaltò il frontale con due statue di Saverio Gatto, l'anonimo edificio realizzato nel 1971 per una inesistente filiale provinciale Banca d'Italia, la moderna Villa Colomba sul viale Atlantici e il Villino Meomartini in stile eclettico del 1886 (*immagine a fine capitolo, seguita dagli stemmi del Comune e della Amministrazione provinciale di Benevento*), annientato dopo l'ultima guerra dentro una gabbia di cemento progettata in funzione di "civile abitazione". Per non parlare degli edifici sacri tipo Conventi (San Domenico, Sant'Agostino, Santa Caterina, San Pasquale, San Vittorino. Orsolino) ormai adibiti a finalità diverse del tutto lontane da quelle assunte al loro sorgere. Non si trova incluso nella presente escursione il fortilizio del

Castello fatto erigere dagli amministratori apostolici nel 1321 sulla base di un fortilizio romano, che tutti conoscono come Rocca dei Rettori, ampliata nel tempo con un palazzo e annesso giardino prima di diventare sede della Provincia.

Approfondiamo adesso questo discorso procedendo, sia pure in termini sintetici, all'analisi di una serie di abitazioni e ville che hanno esaltato l'edilizia sannita. In linea generale si tratta di immobili che dimostrano, in particolare con la cura di balconi scalinate saloni e giardini, la magniloquenza di talune famiglie beneventane che le costruirono o se ne servirono per esprimere il proprio potere sociale.





Aspetti contrastanti di Piazza Orsini. Come appare strutturata allo stato attuale e come si presentava con l'antico Palazzo arcivescovile e le vecchie costruzioni su corso Garibaldi all'inizio del Novecento.

Luoghi pubblici

1. Palazzo arcivescovile (Curia diocesana)

Il primo esempio riguarda naturalmente l'edificio residenziale della Curia, più volte distrutto da incendi frane e terremoti (terrificante quello del 1688 dal quale si salvò miracolosamente lo stesso arcivescovo Vincenzo Maria Orsini, in seguito papa con il nome di Benedetto XIII). Il palazzo dell'**Episcopio** venne ricostruito ai primi del '700 e poi nell'800 (cardinale Siciliani di Rende) sempre a fianco della cattedrale ma abbellito da giardini pensili, cortili, arredi pittorici e statuari, saloni di rappresentanza: tutte le descrizioni antiche rilevano la magnificenza degli ambienti. Del resto nei secoli passati in questa sede si erano tenuti almeno sei Concili (1059, 1087, 1091, 1108, 1113 e 1117) e vi avevano soggiornato circa cento arcivescovi e 27 cardinali, tre dei quali ascesi al trono pontificio, per non tacere che in passato l'Arcidiocesi di Benevento aveva giurisdizione ecclesiastica su ben 24 diocesi suffraganee. Il complesso venne restaurato completamente nel 1904 ma le bombe alleate del 1943 lo distrussero completamente; adesso si osserva la sua riedificazione (*foto a fianco*) in termini assai diversi dalla precedente struttura: l'architetto Paolo Rossi de' Paoli ne rielaborò le linee tradizionali ampliandone a dismisura la cubatura originale inserendo nel prospetto un porticato ove alloggiavano numerose botteghe. Nel cortile principale vediamo un cancello divisorio imperniato sul portale recuperato dall'antico Palazzo Pacca sulla Strada Magistrale, accanto al quale sembrano fare da guardiani i due leoni in pietra che prima dell'ultima guerra si trovavano all'ingresso del complesso.

Gli ambienti interni sono suddivisi in molteplici settori particolari (appartamento privato dell'arcivescovo, sale di ricevimento e di studio, sala conferenze, abitazioni di canonici, uffici curiali) mentre al piano terra sotto i portici sono sistemate numerose botteghe. L'edificio accoglie opere significative, come ritratti dei numerosi arcivescovi tra cui papa Orsini del quale si conserva anche una copia di busto del romano Pietro Bracci (1700-1773) oltre ad un grande dipinto di Gianfranco Bonamici (1692-1759) che riproduce quasi fotograficamente l'ordinazione arcivescovile di Matteo Niccolò Farsetti destinato alla cattedra di Ravenna. La quadreria settecentesca è andata in larga parte dispersa in seguito agli eventi bellici ma l'attuale raccolta comprende alcune pregiate tele, tra cui una *Madonna del Solaro*, un *Ecce Homo* del Pomarancio, un' *Estasi di San Francesco* di autore ignoto.

Nel complesso dell'Episcopio sono sistemate ben tre biblioteche: la vetusta "Capitolare", forte di un patrimonio prezioso costituito da migliaia di codici, pergamene e manoscritti in calligrafia beneventana, raccolti nel corso di almeno un millennio; la "Francesco Pacca" fondata da questo arcivescovo nel 1753 con oltre ventimila manoscritti incunaboli e antichi testi; la "Monsignor Raffaele Calabria" in dotazione del Centro di cultura dell'Università cattolica con circa diecimila titoli tra volumi e riviste scientifiche. Infine, nell'area sotterranea a cavallo tra l'Episcopio e la chiesa cattedrale si sta allestendo il Museo diocesano (iniziativa fortemente sostenuta nei decenni precedenti da monsignor Giovanni Giordano, appassionato cultore di arte e storia) di cui appare già fruibile – accanto agli scavi eseguiti sotto il planale del Duomo - una prima significativa sezione nella quale spicca un pezzo rarissimo, la cosiddetta Cattedra di San Barbato, seggio in ferro battuto utilizzato dai pastori episcopali in epoca longobarda.

2. Palazzo Paolo V (Palazzo di Città)

Sull'asse dell'antico decumano della città (oggi corso Garibaldi) si erge in evidenza il Palazzo di Città, complesso istituzionale noto anche con il nome di Palazzo Paolo V a ricordo del pontefice Camillo Borghese assiso sulla cattedra di Pietro nell'anno 1614, quando venne ultimato l'edificio progettato dall'architetto Giovanni Fontana. (1540-1614) fratello del più famoso Domenico. In precedenza sul luogo esisteva già un piccolo *Palatium Civitatis* utilizzato soltanto per serbare la documentazione ufficiale della *Communitas* beneventana. Essa, pur possedendo sin dal secolo XIII propri Statuti ed un Parlamento civico, non aveva mai pensato di dotarsi di un broletto, un arengario, una basilica o un palazzo della ragione - similmente ad altri Comuni della Penisola - per riunirvi il consesso simbolo di autonomia politica: le assemblee pubbliche si tenevano pertanto in luoghi diversi, come nella stessa Cattedrale, nelle chiese dell'Annunziata, di S. Caterina e di S. Sofia, nel convento di S. Francesco e perfino nella Rocca dei Rettori. Per realizzare la nuova *Domus universitatis* si preferì ricorrere ad uno stile tardorinascimentale (è stato definito anche come l'ultima opera del Rinascimento e la prima dell'era barocca) attorno ad una grande sala per le riunioni affiancata da ambienti per gli uffici tra cui spiccava quello del "vicario pontificio" addetto alle vertenze giudiziarie e persino un locale postale. Ai consoli furono assegnate soltanto tre stanze. L'edificio sorse su un terreno libero ad equa distanza tra la sede del governatore e il palazzo arcivescovile ma nel tempo crebbe in altezza con l'aggiunta di un piano e in ampiezza, grazie all'aggregazione di locali retrostanti e adiacenti. Ciò consentì di installare nell'edificio altri uffici pubblici tra le quali le cancellerie e le aule dei tribunali civile e criminale.

Nel palazzo aveva sede anche un Teatro comico che vi rimase per un lunghi e talvolta tormentati periodi con spettacoli di prosa, musica e canto a testimonianza dell'attenzione del pubblico beneventano verso ogni espressione culturale.

Nell'epoca postunitaria, grazie all'acquisizione dell'ala trecentesca dell'attigua chiesa carmelitana di S. Caterina, i lavori conclusi nel 1880 consentirono di ampliare la facciata in bel bugnato (sul modello di Palazzo Massimo a Roma) e di creare un'aula per il consiglio comunale mentre i piani furono portati a tre per un complesso di 37 vani di cui alcuni di ampia metratura. Sotto il profilo tecnico, l'immobile si sviluppa per un totale di 2460 metri cubi. Dopo un lungo periodo di abbandono in seguito al terremoto 1980, per impulso del sindaco Sandro Nicola D'Alessandro, furono eseguite grandi opere di restauro concluse nel 2006: l'intenzione era quella di trasformare l'edificio in sede di rappresentanza e centro di manifestazioni espositive; era prevista anche l'istituzione di una biblioteca comunale. Il progetto si è dissolto con l'avvento di una diversa compagine amministrativa: così Palazzo Paolo V sopravvive senza possedere una propria specifica funzione civica.



3. Palazzo Mosti (Sede dell'Amministrazione comunale)



Il nome deriva da una benestante famiglia proveniente dalle Calabrie, imparentata anche con la casata Da Mosto di Venezia, che si attestò a Benevento sin dal secolo XIV per acquistare un edificio abitato dall'aristocratica casata Della Vipera nella prima metà del Seicento. In seguito anche i Mosti sarebbero entrati nel teatro nobiliare grazie al titolo marchesale concesso loro dal pontefice a fine Settecento (ma non riconosciuto dallo Stato italiano) con stemma inquartato con settori in oro e azzurro; viene riferito che, oltre a possedere terreni, esercitasse con buon successo attività commerciali. Si insediò per le sue esigenze private in un edificio che, in tempi successivi attorno al secolo XVIII, fece ampliare dotandolo di giardino e passaggio aperto lungo via dell'Annunziata per godere di una terrazza panoramica su Porta Rufina e l'area fluviale del Sabato. Estinto il ceppo principale i cui eredi preferirono trasferirsi a Roma ove intrecciarono rilevanti incroci matrimoniali (e tra essi rileviamo la famiglia del barone Franz von Lobstein, gran bali dell'Ordine di Malta dal 1996 al 2006) ai primi del Novecento l'immobile perse la sua funzione privata per essere trasformato in scuola pubblica: vi si insediò infatti il Regio

Istituto magistrale “Giuseppina Guacci” con annesso Giardino d’infanzia: in questo periodo il palazzo perse ogni sua antica caratteristica di abitazione nobiliare.

Gli eventi scaturiti dal sisma del 1980, consigliarono di mutare ancora una volta la destinazione dell’edificio che divenne sede principale dell’Amministrazione comunale (sostituendo al tradizionale Palazzo Paolo V diventato inagibile) per le conseguenze del terremoto). Ancora una volta l’edificio subì una pesante ristrutturazione per sistemarvi una moderna e semplice sala consiliare – nella quale di antico spicca soltanto lo storico motto creato dopo la pace civica del 1531, vale a dire *Concordes in unum* – e una piccola teoria di uffici per il sindaco e la giunta. Dell’assetto originale, ideato per le molteplici esigenze dell’aristocratica famiglia che ne aveva promosso la costruzione, oramai non rimane quasi nulla. Si può affermare con sicurezza che l’unico legame con il passato resta quello della casata originaria di cui si mantiene la memoria attraverso la denominazione di Palazzo Mosti.



La demolita Chiesa del Gesù a inizio '900 (si trovava nell'odierna piazza Roma, accanto al palazzo che oggi ospita la sede del Rettorato).

4. Collegiata dei Gesuiti (Convitto nazionale)

Nel Seicento esisteva su questo sito in pieno centro di Benevento un edificio di modeste proporzioni che la Compagnia di Gesù, alla quale sin dal 1593 era affidato il compito dell'istruzione giovanile, rilevò dalla famiglia De Gennaro: ampliato e trasformato come collegio e casa professa, l'immobile attese allo scopo formativo a partire dal 1603. Il terremoto del 1688 (e quello successivo del 1702) danneggiò in larga misura questa struttura che, nonostante l'impegno finanziario dell'arcivescovo Vincenzo Maria Orsini, poté riacquistare in pieno il proprio ruolo didattico soltanto molti anni più tardi. Il Collegio dei Gesuiti tornò ad operare attivamente dal 1736 al 1810 allorché l'occupazione francese ne bloccò il proseguimento. Il governatore Louis de Beer lo trasformò in Liceo pubblico affidandolo personale laico. Tornato in possesso dell'Ordine di Sant'Ignazio, il complesso scolastico venne requisito ancora una volta nel 1861 quando un decreto dello Stato unitario lo affidò alla neonata Provincia di Benevento per farne un Internato scolastico; questa situazione giuridica durò appena quattro anni perché nel 1965 l'amministrazione venne passata al Ministero della Pubblica istruzione che lo trasformò in Convitto nazionale e, per fare un dispetto alle decadute autorità vaticane, lo intitolò al giureconsulto anticurialista Pietro Giannone (1676-1748) che peraltro non aveva nulla a che fare con la città di Benevento.

All'inizio del Novecento venne deciso di trasformare la facciata dell'edificio che assunse l'attuale espressione con il solenne portale affiancato da due colonne per lato, completo marcapiano e finestre rinascimentali con architrave a triangolo per il livello superiore e spezzato per quello inferiore: alla nuova elaborazione si impegnò l'architetto Almerico Meomartini che avrebbe voluto creare un altro

piano e spostare l'ingresso principale sul corso cittadino ma questo progetto non fu mai eseguito. L'interno è rallegrato da un vasto cortile e da un giardino pensile. Nel 1926, per allargare la piazza prospiciente, fu deciso di abbattere la piccola Chiesa del Gesù (che fungeva da cappella scolastica sin dalla sua nascita nel 1651, vedi foto) in disuso per via di un incendio che l'aveva devastata. Esaurita la funzione di collegio per studenti interni e di scuola media per esterni, negli anni postbellici l'edificio del Convitto nazionale ha ospitato diverse attività formative: oggi viene utilizzato in gran parte dall'Università del Sannio, Dipartimento di Ingegneria.



Il Convitto nazionale, già Liceo statale Giannone. Adesso, tra le varie attività l'ex-Collegiata dei Gesuiti ospita anche i corsi di Ingegneria dell'Università del Sannio.

5. Palazzo Pacca (Archivio di Stato)

Il palazzo dell'arcivescovo Francesco Pacca (1692-1763) fu costruito negli anni 1753-1755 per ospitarvi la grandiosa biblioteca del cardinale utilizzando in buona parte un precedente edificio cinquecentesco sulla scomparsa via di S. Andrea (oggi intitolata al promotore della biblioteca, una delle prime in Italia per la sua disponibilità pubblica) del quale restano visibili l'ingresso e le finestre modellate in un'originale forma medagliatica. Al piano terra era allogata la Tipografia arcivescovile dai cui torchi sono uscite opere pregevoli sulla vita beneventana, prima di essere gestita da privati. Accanto alle sale di consultazione, era insediato il Seminario diocesano che vi rimase, sia pure tra alterne vicende, dal 1567 fino agli anni post-bellici quando il Demanio decise di recuperare gli spazi nei quali in seguito, soltanto dal settembre 1996, si è insediato l'Archivio di Stato di Benevento. Peraltro, con l'avvento dell'Unità nazionale, per la precisione nell'anno 1881, la primitiva struttura architettonica del complesso immobiliare subì una profonda modifica per consentire l'ampliamento e la rettifica del Corso: tutto ciò comportò il taglio di una porzione immobiliare (quella con la cappella dei seminaristi), lo spostamento del solenne portale nella corte dell'Episcopio e la modifica della facciata che ha assunto i classici connotati umbertini. Al culmine delle scale, entrando nella grande sala della biblioteca, un tempo si poteva leggere una targa marmorea (ormai scomparsa) con la scritta in latino per avvertire che si stava entrando in un tempio riservato tanto agli eruditi quanto alle persone semplici ma desiderose di farsi una cultura: per tale impresa l'arcivescovo Pacca - grande bibliofilo, emulo del cardinale milanese Federico Borromeo - vi aveva investito una somma di 23 mila ducati, pari a quaranta volte l'acquisto di una media biblioteca.

L'odierno edificio esprime una confusa fusione di vari ambienti in mezzo al quale, tuttavia, risalta la parte posteriore con la bella scalinata che immette in un salone con soffitto coperto da una immensa tela a tempera recante al centro un'allegoria della Sapienza e agli estremi lo stemma arcivescovile: opera restaurata nel 1970 con criteri che non consentono una chiara lettura di immagini e colori. Questo ambiente viene usato per ricorrenti manifestazioni culturali (conferenze, concerti, mostre, spettacoli).

Allo stato attuale l'ingresso dell'Archivio di Stato si trova in via Giovanni De Vita (già Santa Teresa) che ricorda uno dei più intelligenti collaboratori del prelado bibliofilo. L'ente possiede una cospicua dotazione di fondi storici, alcuni dei quali ancora da catalogare, ad uso dei ricercatori. Tra le principali documentazioni risaltano gli atti dei Notai antichi, dei tribunali e delle preture postunitarie, i casellari politici e civili della polizia, le liste di leva del Distretto militare, i registri di Stato civile per molti Comuni, numerosi catasti urbani e rurali, inventari delle antiche corporazioni religiose nonché archivi privati di alcune famiglie di Benevento.



Palazzo Pacca, tra corso Garibaldi e piazza Papiniano con l'obelisco egizio, sede dell'Archivio di Stato.

6. Palazzo Terragnoli (Biblioteca provinciale)

Questo edificio si colloca a ridosso della chiesa e del convento di San Domenico lungo l'antica Strada Magistrale. Nonostante le offese belliche e sismiche si conserva abbastanza bene. La casa fu voluta nel 1767 dal capitano nonché patrizio Antonio **Terragnoli** che aveva ottenuto l'intendenza per il rifacimento del ponte sul fiume Calore poco dopo la metà del Settecento. Questa casata si fregiava del titolo marchesale e aveva uno stemma che ricalca il cognome, così descritto da un prontuario araldico: "Una talpa che guarda il sole, il tutto in campo azzurro posto sopra una collina verde". La famiglia, estintasi verso la metà del secolo scorso, annotava nel suo albero genealogico personalità di prestigio come Giacomo Terragnoli, uditore della Nunziatura Apostolica in terra di Portogallo e Spagna sotto il pontificato di Paolo V. E tanto spiega la necessità di presentarsi sulla scena beneventana con un'abitazione elegante e adeguata allo stato nobiliare della discendenza.

Lo stile del palazzo si collega ai gusti del tempo ed è chiaramente rococò. Non si conosce con esattezza il nome del suo architetto: molti ipotizzano la mano di Filippo Ruggizini (1690-1771) oppure quella di un collaboratore di Luigi Vanvitelli (1700-1773) che potrebbe rispondere al napoletano Mario Gioffredo (1718-1785) e si pensa persino all'architetto Filippo Fenuccio del quale però non si hanno notizie biografiche. Di sicura c'è la datazione 1767 come si evince da un cartiglio sul portale che sta inserito tra due lesene culminanti in capitelli ionici. La lunga facciata si sviluppa orizzontalmente, scandita su tre livelli e suddivisa in quattro campate per lato alle cui estremità ci sono aperture incorniciate di bianco e balconi con ferri battuti. Il tutto decorato da paraste e lesene che si rincorrono lungo il prospetto imprimendo all'immobile un suggestivo aspetto. Ciò sug-

gerirebbe una grandiosità di ambienti residenziali ma non è così: l'accesso ai piani superiori avviene attraverso una semplice scala in pietra a due rampe e le sale si presentano sguarnite in tema di affreschi e decorazioni. L'interno, più volte modificato per le esigenze temporanee degli utilizzatori, conserva parte delle scuderie adatte a magazzini mentre è scomparso il cortile in seguito all'assorbimento da parte di costruzioni contigue. Ciò si deve ovviamente all'uso pubblico che da almeno un secolo è stato svolto dal palazzo: l'edificio infatti ha subito successive trasformazioni per assolvere alla funzione di filiale della Banca d'Italia (in precedenza Banca Nazionale) dall'ultimo scorcio dell'Ottocento fino al 1975 e dal 2000 in quanto nuova sede della Biblioteca provinciale del Sannio "Antonio Mellusi" fondata come organismo autonomo nel 1929 (in precedenza era aggregata al Museo del Sannio e all'Archivio storico della Provincia diretti da Alfredo Zazo: cospicuo e in continuo aggiornamento è il suo patrimonio librario che annovera pure un'emeroteca con riviste e testate di interesse locale.



7. Palazzo De Simone (Sede universitaria, Conservatorio di musica e teatro pubblico)

Appartiene all'edilizia del Settecento anche il palazzo **De Simone** che fu costruito verso la metà del secolo su progetto dell'architetto Filippo Raguzzini al quale si era rivolto il patrizio Giovanni (il titolo di marchese fu concesso con chirografo di Pio VI soltanto nel 1781 legandolo al feudo dei Corbacchini) per dare alla propria famiglia una signorile abitazione. L'artista sviluppò un garbato quanto essenziale disegno imperniato su una forma a "L" che rispecchiano due momenti diversi della costruzione. Alla funzione abitativa della casata il grande edificio assolse per circa duecento anni (nel frattempo la famiglia aveva scelto Roma come centro principale dei propri interessi) fino al 1930 allorché il complesso fu ceduto ai Fratelli delle Scuole Cristiane che lo trasformarono in istituto di insegnamento dalle elementari alle medie, con annesso collegio interno. I religiosi ne modificarono pertanto la struttura originale, ricostruendolo dal primo piano in su ed ampliandolo in vari settori per dotarlo di una cappella, di un refettorio e di camerate, di un salone per spettacoli e di un osservatorio geodinamico ove il priore nonché scienziato frate Venanzio Vari, romano d'origine, amava studiare il cielo ed approfondire le sue ricerche sui movimenti sismici (è infatti apprezzato autore di un saggio su *I terremoti di Benevento e le loro cause*, apparso nel 1927). Per quasi 40 anni, tra il 1906 e il 1944, il collegio "Giovanbattista de la Salle" fu polo di attrazione per migliaia di famiglie che vi iscrivevano i loro figli consci di affidarli ad uno dei più quotati centri di studio del Mezzogiorno. L'evoluzione dei tempi cambiando i costumi fece venire meno la richiesta di internato scolastico: così, a fine Novecento il complesso religioso preferì chiudere l'esperienza del collegio per puntare soltanto sulla didattica ordinaria trasfe-

rendosi in altra sede, accanto al Seminario di viale Atlantici. E il grande edificio ha mutato destinazione suddividendosi in tre parti: da un lato, con ingressi autonomi, il teatro in stile ottocentesco (che è divenuto proprietà comunale) dove si svolgono spettacoli e incontri culturali: esso ha occupato lo spazio di una chiesa con due piccoli campanili ai lati, adiacente all'ingresso principale del palazzo; questo si trovava lungo il lato minore del fronte esterno a forma di "L". All'interno si allineano - ove un tempo esistevano le classi scolastiche della scuola religiosa - le aule e i laboratori dell'Università del Sannio. Sul retro si trova l'ampio giardino a terrazze che insiste sulle mura longobarde. Infine, sull'angolo di via Mario La Vipera, un terzo settore del palazzo accoglie il Conservatorio di musica "Nicola Sala". Descrivere gli interni appare inutile perché non rispecchiano più gli ambienti primitivi. Il prospetto principale si articola su tre piani e un sopralzo con linee omogenee quanto semplici mentre l'ala del teatro presenta uno sviluppo lievemente minore.

Da rilevare che lungo via dei Rettori appare un torrione comunemente chiamato del Panaro per via di un bassorilievo che rappresenta un *Modio* ovvero funzionario addetto alle misure. Sempre lungo le mura longobarde si intravede appena un'incisione su pietra che mostra tre quadrati concentrici raccordati da segmenti perpendicolari: alcuni studiosi sostengono trattarsi di una rappresentazione del Palazzo di Salomone che fungeva da simbolo per contraddistinguere gli itinerari dei Cavalieri Templari (un'altra incisione abbastanza simile si trova all'esterno del castello di Campolattaro ove abitò il cavaliere Giosuè de Agostini, ricco proprietario fondiario divenuto celebre per aver scoperto in un suo terreno a Circello la *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani, analizzata nell'800 da numerosi studiosi italiani e inserita da Theodor Mommsen nel *Corpus Inscriptionum latinarum* (il

reperito originale si trova nel Museo delle Terme di Diocleziano a Roma mentre una copia perfettamente identica viene conservata presso la residenza degli eredi sanniti a Campolattaro).



In alto: incisione con il simbolo dei cavalieri Templari sulle mura esterne di origine longobarda, e un disegno settecentesco del complesso De Simone; in basso, come si presenta oggi piazza Arechi olim Vari.



Immagini di Palazzo Pacca-Mazzella, prima del 1943 ed oggi.

Edifici privati

8. Palazzo Pacca-Mazzella

Questo secondo immobile appartenente ai Pacca, marchesi di Matrice e di Viterbo - ben distinto dalla costruzione sul corso principale, adibita a finalità istituzionali e culturali - sorse sulle vestigia di un castelletto con torre, incorporato nella stessa e visibile fino alle distruzioni dell'ultimo conflitto mondiale. Il palazzo Pacca-Mazzella si inseriva con autorevolezza nel contesto urbano ma attualmente presenta condizioni degradate a causa delle continue manomissioni per usi abitativi e mercantili. In pratica, tutta la parte retrostante appare rifatta in chiave moderna con criteri poco signorili. Irriconoscibile sull'odierna via Dante è l'ingresso principale accanto al quale si conserva soltanto una lapide a ricordo del capitano Guglielmo Pacca caduto giovanissimo in Abissinia (battaglia di Adua, marzo 1896). Sono pure scomparsi gli attacchi della storica Porta civica (San Lorenzo) che menava all'antica via Appia attraverso l'emporio coperto dei Santi Quaranta. Nonostante risultasse chiaramente inadatto allo scopo, dagli anni Cinquanta fino al terremoto 1980, questo edificio venne utilizzato per accogliere il nucleo iniziale dell'Archivio di Stato, eretto su base provinciale con una legge del 1939 peraltro rimasta senza pratica attuazione per quasi venti anni a causa della seconda guerra mondiale.

Inizialmente l'edificio, nato in parallelo con quello frontale della famiglia Pedicini, serviva da residenza per la nobile e prolifera casata **Pacca** che tanti figli illustri ha donato alla città di Benevento. Ne fecero uso corrente l'arcivescovo Francesco (alla guida della diocesi dal 1752 alla morte nel

1763), il nipote cardinale Bartolomeo I (1756-1844, imprigionato da Napoleone nella fortezza piemontese di Fenestrelle per cinque anni) e suo fratello Giuseppe agente del re Borbone, ma vi abitarono anche altri personaggi della stessa famiglia come Gian Tiberio (1786-1837, che aveva condiviso con lo zio la detenzione francese prima di essere nominato governatore di Roma nel 1816) e il cardinale Bartolomeo II (1817-1880, amante delle arti, collaboratore assiduo dei pontefici Pio IX e Leone XIII). Nel 1893 la proprietà dell'immobile venne acquisita dalla famiglia **Mazzella** originaria di Vitulano il cui capostipite Giovanni, avvocato, preferì concentrare in città la sua professione anche per compiacere ai desideri della moglie Giovanna Corrado. A suggerire il sito fu agevolato dallo zio Paolo, giudice e senatore del regno, che aveva sposato una marchesa Pacca. Tra gli ascendenti più illustri della famiglia figurano proprio i fratelli gemelli del magistrato, entrambi prelati, vale a dire il cardinale e teologo Camillo (1833-1900) e l'arcivescovo di Bari Ernesto (1833-1897). Giovanni Mazzella divenne padre di otto figli, tra cui va ricordato Luca caduto sulla linea del Piave nel 1918 al quale la città ha intitolato una strada proprio nelle vicinanze della casa dove il giovane ufficiale nacque nel 1894. Qui sotto gli stemmi delle due famiglie, Pacca (*a sinistra*) e Mazzella (*a destra*), che hanno abitato il palazzo di corso Dante.



Stemmi nobiliari delle famiglie Pacca, Mazzella e Pedicini.

9. Palazzo Pedicini-Polvere

Un tempo dimora degli aristocratici **Pedicini** (a margine va segnalato che tra questa famiglia e quella del marchese di Matrice figurano numerosi intrecci matrimoniali nel corso del Settecento) che vanta tra i suoi ascendenti il capitano Giacomo reso nobile nel 1536 da Carlo V e il cardinale Carlo Maria (1769-1843), il palazzo venne acquistato con l'annesso parco a fine Ottocento dal marchese nonché senatore del regno Nicola **Polvere** (1833-1915) di Pago Veiano, che ne fece magnifica dimora per la propria famiglia: egli infatti visse colà con la moglie Amalia Cassitto del patriziato di Ravello e contessa di Ostenburg e con le cinque figlie: celebri sono rimasti nella memoria civica i ricevimenti e i festini aperti nei saloni del primo piano. In un'ala del palazzo viveva il fratello minore Giuseppe, prelado domestico di Pio X nonché canonico del capitolo metropolitano. Alla morte del proprietario l'immobile venne ereditato da tre figlie: Carlotta maritata con il cavaliere Ferdinando Jelardi, Marianna sposata con il conte Ettore de' Cillis e Margherita unitasi in matrimonio con il colonnello Giovan Battista Cefaly di origine calabrese. Questi nuovi nuclei famigliari vi abitarono fino agli anni di guerra quando le bombe americane ne distrussero tutta la parte posteriore ed un ampio settore del frontale destro: una successiva espropriazione degli spazi verdi circostanti, allo scopo di realizzare la nuova via Posillipo, concorse alla definitiva alterazione del complesso che perdeva la parte più significativa del giardino (con annessa uccelliera) e l'affaccio sul fiume Calore attraverso la singolare Torre della Biffa, oggi giorno di proprietà comunale. Al momento, in altri termini il complesso immobiliare contraddistingue ancora l'ultimo settore di

corso Dante di fronte al Palazzo Pacca, entrambi con vista sulla basilica Madonna delle Grazie. Alla scomparsa delle sorelle Polvere la proprietà è passata nelle mani degli eredi Jelardi e de Cillis, trasformandosi in sostanza in un condominio suddiviso in parte tra abitazioni private e in parte in locali con finalità commerciali e uffici. La struttura originale appare radicalmente modificata.

Nel suo passato splendore, il palazzo possedeva interni lussuosi, forniti di ampi saloni affrescati nei quali soleva ritrovarsi per le feste la migliore parte della società beneventana: e il principe Ruffo era gli ospiti più richiesti. Attualmente gli esterni costituiscono la parte migliore del complesso che ha perduto gran parte della passata bellezza consistente nel suo stampo orizzontale (simile a quello di Palazzo Terragnoli) con l'annullamento della fascia marcapiano. Risaltano ancora i due grandi portali sui quali sovrastano solenni balconi e gli stemmi nobiliari degli antichi proprietari. Poco appariscenti sono gli ampi (una volta) cortili interni.



10. Palazzo Isernia-dell'Aquila

Tipico modello di elegante dimora aristocratica, il palazzo **Isernia-dell'Aquila** ha un'antica origine perché risale al secolo XII e poggia su strutture risalenti all'epoca romana e altomedioevale. Si trova sulla piazza Orsini. L'attuale destinazione d'uso è per abitazione civile sopra le botteghe a piano terra. Gli interni dell'edificio sono stati ottimamente restaurati abbastanza di recente ma sfortunatamente un contiguo casamento in rovina (e con evidenti manomissioni edilizie) ne svisisce la bellezza estetica della facciata principale. Il profilo del palazzo si sviluppa attraverso tre bassi livelli con finte logge a sesto ribassato e con padiglione d'angolo in stile neoclassico, frutto del solito rifacimento postunitario. All'interno, fanno spicco diverse opere di rilevanza artistica. Tra esse, un portale in blocchi di calcare sagomato, una vasca di epoca classica ricomposta in *opus signinum*, un pavimento in marmo intarsiato nel salone d'onore, oltre ad arredi ben scelti comprendenti anche una buona quadreria ed una fornita biblioteca con annesso archivio familiare. Sul retro si trova un grazioso e ben curato giardino pensile. Un tempo l'immobile apparteneva al conte Isernia ma in seguito a complesse vicende familiari entrò a far parte del patrimonio di un ramo della famiglia dell'Aquila, antichi patrizi beneventani con titolo baronale; in tal modo si spiega il motivo della duplice denominazione. Attualmente la bella edificio viene utilizzata come abitazione principale per la famiglia del patrizio Ubaldo dell'Aquila, cavaliere del Sovrano militare Ordine di Malta.

Non c'è altro da aggiungere tranne il fatto che anche a questo palazzo si collega la memoria storica di un personaggio di spicco per la vita locale: infatti - figlio del modesto commerciante Francesco e di sua moglie Luisa Sannini - il 6 luglio 1853 nacque proprio in questa casa, trascorrendovi

l'intera infanzia e significativi anni della sua adolescenza, il grande clinico e uomo politico nonché divulgatore scientifico Gaetano Rummo (1853-1917) al quale la città ha voluto dedicare una stele in Villa comunale, una strada e un liceo ma soprattutto il maggiore Ospedale pubblico perché sempre attento alle vicende beneventane, nonostante avesse speso a Napoli la sua esperienza in campo medico e a Roma la sua carriera di deputato e divulgatore scientifico.



Il portale di casa Isernia-dell'Aquila di fronte alla Cattedrale.

11. Palazzo de Giovanni di Santa Severina

Nel pieno centro città, posto all'angolo tra corso Garibaldi e piazza Orsini (sulla quale si affaccia dopo la demolizione di case distrutte dalle incursioni aeree della seconda guerra mondiale), spicca un palazzo dalla solenne linea neorinascimentale benché risalente soltanto alla fine dell'Ottocento. La sua scheda viene proposta grazie all'originalità dell'opera la quale risalta lungo il Corso ancor più in seguito alla furia bellica che l'ha liberato dall'oppressione di altri edifici sulla prospettiva del Duomo. La costruzione rispecchia l'ossequio alla moda piemontese attraverso il cosiddetto stile umbertino: venne eseguita dall'architetto Enrico Satriani che fu chiamato a realizzarla per conto di un facoltoso proprietario fondiario, il cavaliere Giovanni de Giovanni (1832-1919). L'attuale indicazione del nome deriva tuttavia da circostanze complesse e successive: il committente, infatti, sposando la duchessa di Santa Severina, donna Maria Greuther, riuscì ad acquisire - grazie al matrimonio - anche il titolo appartenente alla consorte, titolo in seguito trasmesso al figlio Nicola (Benevento 1874 - Napoli 1966) il quale però non riuscì a conservare per lungo tempo la proprietà immobiliare. Essa infatti, da oltre un secolo, appartiene ad una benestante famiglia beneventana che ha avuto il suo principale esponente nell'avvocato Giovanni Maria Napolitano (1922-2015), notevole figura di amante dell'arte e cultore delle antiche vestigia del Sannio.

Il palazzo **de Giovanni di Santa Severina** si presenta con un gran portale sul quale spicca lo stemma della casata sovrastante il massiccio balcone centrale; sono quattro i livelli di edificazione, con numerose sale di rappresentanza al secondo livello. Purtroppo negli anni Cinquanta l'atrio è sta-

to rovinato con la costruzione di un locale per custodia di automobili ed oggigiorno scarseggia la manutenzione dell'immobile nel suo insieme: appaiono evidenti i segni della decadenza esterna e interna; deteriorati gli intonaci e trascurata la bella scalinata mentre sul fronte della strada alcune botteghe in stile moderno contrastano con la configurazione architettonica del complesso, un tempo punteggiato da piatto bugnato che avviluppava tutta la parte inferiore fino al cosiddetto piano nobile. Allo stato attuale, l'unico appartamento in grado di testimoniare l'originale grandiosità dell'edificio risulta quello abitato dagli ultimi proprietari Napolitano-D'Onofrio; tutti gli ambienti interni risaltano sia per l'arredamento di apprezzabile gusto sia per le sue decorazioni strutturali, il tutto per esaltare l'ottimo antiquariato costituito da mobilia, quadreria, libreria e altri suppellettili, a godimento degli amici e dei visitatori guidati dal Fondo ambiente italiano.



Il Palazzo de Giovanni, dopo i bombardamenti del 1943 che l'hanno liberato dalle costruzioni attigue e reso in perfetta visione sull'angolo tra corso Garibaldi e piazza Orsini.

12. Palazzo Rotondi-Andreotti-Leo



Su commissione della famiglia Rotondi questo edificio venne disegnato agli inizi del XVIII secolo dall'architetto napoletano Giovanni Battista Nauclerio (1666-1739) il quale riuscì a trasformare in dignitosa dimora una rustica abitazione che sorgeva a ridosso dell'Arco di Traiano. Egli infatti seppe elaborare un palazzetto dotato di corte chiusa al quale si accede attraverso uno scenografico portale ad arco accompagnato da colonne e sormontato da un'ampia balconata che lascia immaginare una grandiosa ambientazione interna. Al contrario, visitando gli interni, non si rilevano particolari di altrettanta bellezza; ad esempio, l'appartamento principale non possiede un adeguato salone per feste o ricevimenti, elemento classico nelle famiglie di un certo livello sociale nel Settecento. Tuttavia la casa è organizzata con una serie di ambienti, alcuni spaziosi altri più ridotti ma pur tuttavia dignitosi ai quali si perviene mediante un cortiletto ed una diretta rampa di scalinata. Nel complesso questa interessante opera di architettura tardo-barocca offre un'immagine sobria, senza finalità di fasto, ma in grado di richiamare

l'attenzione soprattutto per la vicinanza al più celebre monumento dell'antichità beneventana.

Allo stato attuale, passando da un proprietario all'altro, l'immobile porta la denominazione **Andreotti-Leo**, la quale corrisponde ad un ramo di un'aristocratica casata presente nel Cosentino ma trasferitasi nella nostra città durante l'Ottocento, non sappiamo per quali motivi ma probabilmente imposti da vicende politiche locali: tra i suoi esponenti spicca la memoria del marchese (titolo di concessione pontificia) Giambattista Andreotti, in quanto comandante della Guardia civica che riuscì a scongiurare la cosiddetta rivolta dei Sabariani nella notte del 15 aprile 1848. La notorietà dell'immobile, tuttavia, è legata alla circostanza di aver ospitato per circa quattro anni la famiglia del magistrato irpino Francesco Moscati, proveniente da Cassino per assumere la carica di presidente del Tribunale di Benevento, e di sua moglie Rosa de Luca dei marchesi di Roseto. Nel loro appartamento (piano nobile, prima stanza sulla sinistra) ebbero la gioia di accogliere un bambino destinato alla celebrità: settimo di una nidiata che poi si sarebbe arricchita di altri due figli. Era il 25 luglio 1880 quando nacque il futuro medico e santo Giuseppe Moscati (1880-1927) di cui Benevento va orgogliosa.



*Il Santo, da bambino,
con la fedele sorella Nina.*

13. Palazzo Collenea Isernia

Sull'asse viario maggiore della città risalta in modo scenografico il palazzo Collenea Isernia, che risale a fine Seicento quando la famiglia **Coscia** acquistò alcuni *casaleni* (costruzioni in pietra e legno con orti) per insediarvi la propria residenza beneventana. Nel Settecento la casa fu ampliata, come dimostra la data MDCCXX incisa sugli ingressi, ad opera dell'architetto Pasquale de Juliis. In seguito il complesso fu modificato dall'architetto napoletano Gaetano Barba (1730-1796, allievo di Ferdinando Fuga e Luigi Vanvitelli) al quale per errore a lungo si attribuì la progettazione e la realizzazione dell'intero palazzo con pianta quadrangolare ed una corte centrale ove oggi figurano stemmi famigliari e reperti archeologici, spezzoni di colonne e capitelli d'epoca romana. Il portale è ornato da una doppia coppia di colonne in porfido che arretrano in un semicerchio. Gli appartamenti di famiglia sono al piano superiore, le abitazioni per il personale e per l'amministrazione su quello intermedio, a livello terreno botteghe esterne, depositi alimentari, magazzini e scuderie, mentre sul terrapieno retrostante si sviluppa un giardino pensile. Sul lato sinistro appare un torrino che sovrasta il salone delle feste con magnifico affresco sul soffitto (*Bacco in trionfo* sopra un carro trainato da animali e amorini: l'ignoto autore si è ispirato all'analogo opera del Carracci in Palazzo Farnese). Originale è lo scalone in solette rampanti, ringhiere in ferro battuto e balaustrini in calcare.

L'immobile appartiene ad un'antica casata patrizia di Benevento che offrì alla città notabili di ogni tipo: gonfalonieri, consoli, capitani, sacerdoti e monsignori. Inizialmente essa si denominava Colle, poi si fuse per vie matrimoniali con il ceppo d'Enea appellandosi Collenea fino all'erede Raffaele

(1831-1903) che, sposando in prime nozze Vincenza Isernia Feuli e alla sua morte la sorella Teresa, ultime esponenti della famiglia, ne rilevò il cognome, il titolo e il patrimonio. Il palazzo degli Isernia era stato rilevato nel 1782 dal duca Raffaele Coscia di Paduli, nipote del cardinale Nicolò segretario dell'arcivescovo Orsini, la cui famiglia da tempo si era trasferita a Napoli. Nasceva allora la famiglia Collenea Isernia, il cui erede Liberatore (1856-1931) sposava nel 1886 la duchessa Beatrice Coscia di Paduli, ricongiungendo i due ceppi. Dal matrimonio nascevano quattro figli tra i quali Raffaele, avvocato e combattente della prima guerra mondiale, distintosi nella vita cittadina con responsabilità nel Monte Pegni Orsini, nell'Ospizio di San Pasquale e nella Arciconfraternita dei Nobili, come ricordava una lapide marmorea: «In questa dimora visse | il conte Raffaele Collenea Isernia | patrizio beneventano (1891-1972) | testimone di virtù morali civiche e famigliari». In un appartamento del piano nobile oggi vi abita stabilmente la figlia Giulia – anch'essa dedita ad opere di volontariato – con il marito Giacomo de Antonellis.

Palazzo Collenea Isernia viene considerato un piccolo monumento nel genere dell'architettura abitativa. Dal 1913 il palazzo è sotto la tutela della Soprintendenza ai beni culturali in quanto patrimonio privato di "interesse artistico". Mario Rotili lo definì «opera che afferma l'aspirazione ad una limpida concezione compositiva e ad un controllato uso dei motivi decorativi, ridotti al semplice chiaroscuro astratto delle membrature, e che perciò inizia l'arte dell'800».



14. Palazzo De Cillis

Lungo la stretta via Erik Mutarelli, quasi nascosto agli occhi dei passanti ma restaurato in termini esemplari risalta il palazzetto **De Cillis** al centro di un isolato storico ove le fonti letterarie pretendono di situare il quartiere ebraico medievale di Benevento (detto *Judeca*). Non si trattava di un ghetto chiuso come quelli predisposti in Italia sul finire del XVI secolo, perché gli ebrei beneventani erano presenti sul luogo e in altre zone della città circolavano liberamente sin dai loro primi insediamenti antecedenti all'anno Mille: colà, tra l'altro si trovava pure una sinagoga. Tornando alla nostra costruzione serviva ai bisogni dei De Cillis, ricca famiglia di origine spagnola, presente con diversi suoi rami nella Puglia e in Campania, con molteplici proprietà a Pago Veiano e a Montecalvo Irpino. Tra gli ascendenti figurano autorevoli cerusici, tra cui il medico di fiducia dell'arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini tra il 1686 e il 1730. I proprietari puntarono sul rimodellamento del tessuto edilizio medievale unendo diverse porzioni immobiliari che formarono una residenza divisa in due parti collegate da un pontile: nella zona già restaurata il primo piano apparteneva ai signori mentre nel sottotetto era alloggiata la servitù e al piano terra c'erano le pertinenze (depositi, cantine, scuderie) e alcune botteghe. Sono ancora visibili alcuni elementi della struttura originale (secoli XI-XIII) che la indicano tra le più antiche abitazioni private della città. Il pontile, vincolato ai sensi della legge urbanistica del 1939, aggancia le due porzioni contrapposte, una delle quali in attesa di restauro.

Oggi il palazzo prende nome dai proprietari più recenti, sicché viene catalogato come Mutarelli-Boscia (tra l'altro il restauro fu voluto proprio da Mario Boscia, noto esponente della cultura beneventana di fine Novecento). L'attuale as-

setto - che si presenta suddiviso in due distinte parti - sembra ricalcare un modello tardo cinquecentesco con un piccolo androne che accede in un cortiletto dal quale una scala scoperta conduce ad un loggiato a tre fornici. Da questo ambiente si entra in un'anticamera che precede una sala di ricevimento (poi suddivisa in tre ambienti). Questo spazio porta alla parte più riservata della casa, le camere da letto intercomunicanti, la cucina, una loggia posteriore sostenuta da due arcate. La maggior parte degli ambienti del palazzo era coperta da soffitto a cassettoni con travi squadrate. L'ala sinistra del palazzo non era interconnessa con quella destra ma era accessibile da una scaletta sul cortile che portava ad una larga terrazza da cui si poteva entrare direttamente in un salone, ripartito in tre ambienti agli inizi del XX secolo. Sul portale spicca uno stemma lapideo della famiglia Colle che probabilmente vi abitò a lungo nei secoli passati. Al piano terra le botteghe, con altezza ridotta rispetto a quella originaria, mantengono la tipologia medievale. Sotto il piano pavimentale sono state rintracciate alcune cisterne.

Per soddisfare la curiosità dei visitatori ricordiamo che la strada è intitolata ad Erik Mutarelli per ricorda un giovane ufficiale beneventano, nato quel luogo, e caduto durante la Grande Guerra.



15. Palazzo Zamparelli al Piano di Corte



Questo palazzo che domina il cosiddetto Piano di Corte, l'antico *planum de curiae* ovvero la *curtis ducis* che nel nome rammenta l'analogo sito milanese di piazza Cordusio, è sorto anch'esso sulle vestigia di un edificio medioevale che forse avrebbe ospitato gli stessi signori longobardi (il *Sacrum Palatium* del secolo VIII) assai prima di trasformarsi in dimora patrizia. L'ipotesi deriva soprattutto dalla mole dell'edificio e dallo stile del basamento, non esistendo in proposito solide fonti documentarie. Esso presenta una struttura regolare su tre livelli con cortile chiuso appoggiato ad un giardino pensile sul lato posteriore. All'interno sul piano terreno c'erano botteghe, depositi e scuderie. In complesso possiede 29 vani per una cubatura assai ampia, raggiungendo i 2960 metri. Si ritiene costruito a fine secolo XVI su fondazioni medioevali ma vi furono operati lavori di assetamento nei secoli successivi. Lungo il perimetro esterno dell'intero primo livello si evidenziano blocchi di pietra calcarea squadrata e declinante verso l'esterno alla maniera

longobarda, il tutto chiuso in alto da marcapiano tondeggianti. Tuttavia, secondo una relazione tecnica eseguita dopo il sisma del 1980, “la forma complessiva dell’edificio, l’articolazione dei suoi spazi interni, il taglio delle finestre con cornici in pietra sormontate da un timpano piatto modanato, rimandano al linguaggio architettonico del periodo vicereale spagnolo”. Il ricordo del passato si conserva attraverso uno stemma dipinto nell’androne, due busti di personaggi ignoti, ferri battuti e pavimentazione originale del cortile. A titolo di cronaca segnaliamo pure che in città figura pure una villa-palazzo denominata Zamparelli lungo viale degli Atlantici, edificio del primo Novecento (*qui sotto in una foto d’epoca*).

La famiglia Zamparelli era legata anche alle terre di San Leucio del Sannio dove possedeva un altro casale che ospitò nei mesi estivi personaggi illustri come l’arcivescovo Stefano Borgia, il governatore francese Louis de Beer, il visitatore apostolico Gioacchino Pecci futuro papa Leone XIII. I proprietari del palazzo vi hanno dimorato stabilmente fino allo scorso secolo; poi, alcuni di essi presero strade diverse lasciando sul posto un piccolo nucleo della famiglia. Ristrutturato, l’immobile è stato suddiviso in appartamenti.



Siti *extra moenia*

16. Villa dei Papi

Voluta dall'arcivescovo Orsini, futuro papa Benedetto XIII, quale residenza estiva, non è noto il nome del suo architetto ma si ritiene possa trattarsi del romano Carlo Buratti (1651-1734). La villa sorse nel 1696 al centro di un ampio parco verde, sulle rovine del convento di Santa Maria della Pace distrutto dal terremoto del 1688: e l'Orsini ne fece dono al suo amato Ordine domenicano destinando la proprietà in perpetuo ai padri della chiesa napoletana di S. Caterina a Formiello. Subentrato il regime unitario edificio e terreni con la legge sui beni ecclesiastici se ne appropriò il Demanio che poco dopo lo rivendette al marchese Giuseppe Pacca: egli modificò la primitiva struttura passando dal barocco al gotico, stile tornato in uso nell'Ottocento, e dotando la villa di pregevoli arredi e di opere d'arte, di una palestra ginnica, di un chiosco per riposo e di un teatro di verzura, boschetti e poggioli con bossi intagliati con figure allegoriche di uomini e animali. Sul portale pose gli stemmi della propria casata e della città. In questo periodo furono aggiunte le quattro torrette merlate. Quando gli aristocratici padroni si trovavano nella residenza della Pace Vecchia era usanza alzare sull'ingresso principale un gonfalone con l'arma della casata. Ospiti di questo paradisiaco angolo, tra gli altri, furono il cardinale Giovanni Mastai Ferretti ovvero Pio IX e monsignore Gioacchino Pecci quando era Delegato apostolico per Benevento prima di diventare pontefice con il nome di Leone XIII. Di qui la popolare intitolazione di Villa dei Papi. Tra il 1944 e il 1945 vi soggiornò brevemente il maresciallo britannico Harold R. Alexander.

Nel 1891 (il 31 luglio, con atto stipulato dal notaio Oreste Comparangelo) il marchese Bartolomeo Pacca decise di liberarsi dell'ormai onerosa proprietà vendendola alla ricca famiglia del notaio Saverio d'Agostino di Petruro Irpino che ne godé per quasi un secolo. Negli anni Ottanta la proprietà fu rilevata da Pietro Perlingieri per conto della Banca Sannitica che la utilizzò come sede di rappresentanza e centro di formazione per il personale. Purtroppo in seguito alla crisi dell'istituto bancario assorbito da un gruppo con sede a Novara, tutto l'ambiente edilizio e i suoi terreni circostanti soffrirono un lungo e drammatico abbandono concluso durato fino al 2001. Allora, grazie all'intervento congiunto del Comune di Benevento e dell'Amministrazione provinciale che ne rilevarono la proprietà impegnandosi anche al suo pieno recupero. Le due istituzioni affrontarono infatti con inusitata solerzia il problema della ristrutturazione globale e della ricostituzione del patrimonio verde realizzando nuovi accessi, prati e boschetti nonché provvedendo ad una adeguata piantumazione con alberi di alto fusto. Da qualche anno, per iniziativa della mano pubblica, il complesso viene utilizzato per interessanti attività propositive sia di carattere economico sia di ricerca scientifica, in quanto sede per convegni e congressi ma soprattutto attraverso un laboratorio di studi ambientali.



17. Villa Bice alla Pace Vecchia



Magnifica è la vista che gode questo ambiente proiettato verso la Bella Dormiente del Sannio, crinale montuoso che si staglia ad occidente della città. La villa risale al 1804 come attesta l'anno inciso sul portale di travertino. Costruita in stile borbonico quale residenza per i mesi estivi ad uso della famiglia del conte Bernardo Isernia, essa fu completata dal figlio Domenico prima di passare per collegamenti nuziali nelle mani dei patrizi beneventani Collenea: in seguito costoro ne presero anche titolo e cognome. A fine Ottocento, il conte Liberatore Collenea Isernia, per festeggiare la nascita dei figli maschi Raffaele e Luigi, fece piantare sul giardino prospiciente due cedri del Libano che tuttora sveltano altissimi e rigogliosi facendosi sentinelle del complesso che da allora assunse il nome della sua sposa, donna Bice Coscia dei duchi di Paduli.

La villa si sviluppa su due livelli. Il piano inferiore è organizzato per i servizi comuni e per l'intrattenimento degli ospiti (tra l'altro esiste ancora una cappellina domestica, con altare ligneo, sul passaggio verso il giardino interno). Una maestosa scala in travertino conduce ai locali superiori ove

sono collocate le stanze per le dimore ed i servizi dei proprietari, singolarmente disposte a ferro di cavallo attorno ad un salone per le feste: tutti gli ambienti sono decorati con parati di gusto francese e riquadri con scene mitologiche, accuratamente restaurati. Sul soffitto centrale figura un gustoso affresco, purtroppo di autore ignoto, sul *Mito di Proserpina* figlia di Giove e Cerere. A lato dell'edificio principale, separato da un orto conchiuso, c'è un fabbricato rustico ad uso del guardiano e dei contadini di un tempo: oggi i terreni sono adibiti a spazi verdi con alberi e prati. Attuale titolare è il professore Francesco Collenea Isernia.

Questo ambiente ha visto passare diverse generazioni di residenti ed ha ovviamente ospitato anche personaggi illustri. Tra essi, spicca in primo piano papa Pio IX nel 1849 al tempo dell'esilio in Gaeta: e il pontefice, tornando sulla cattedra pietrina dimostrò tutta la sua benevolenza verso la famiglia concedendole il diritto di celebrare messa in casa. L'incantevole posizione di Villa Bice alla Pace Vecchia affascina i visitatori. Grazie alla sua posizione panoramica il sito si presta perfettamente a finalità ricreative e culturali per feste, concerti, convegni e manifestazioni varie, sotto l'egida di un'associazione che organizza eventi ad alto livello.



A sinistra, uno squarcio interno di Villa Bice; al centro, lo stemma della famiglia riprodotto sulla volta di un salone del panoramico luogo; a destra, il viale di accesso al Casino, attualmente "modernizzato" avendo perso l'uso per la caccia per trasformarsi in abitazione privata.

18. Casino di caccia a San Liberatore

Oltre la Pace Vecchia, sulla strada che mena a San Nicola Manfredi, un tempo spiccava in mezzo alle coltivazioni un pregevole Casino per la caccia assai somigliante a quello borbonico che si protende sulle rive del lago Fusaro. Collegato al fondo di San Liberatore, proprietà dei patrizi Collenea, il grazioso edificio si componeva di un piano terreno con le cucine e i servizi per il custode che curava anche le coltivazioni del terreno circostante; al piano superiore due camere da letto, un locale per desinare e un terrazzino panoramico. Adesso (*immagine sulla pagina 44*) ha uso abitativo e non appartiene più alla famiglia che ne realizzò la struttura. Non lungi dalla casa si trova una vetusta cappella (nella zona oggi denominata Fagianella) assai frequentata dai contadini locali che colà veneravano un'immagine della Madonna con i santi Andrea Gennaro e Liberatore: tela rubata da ladri sacrilegi e mai più ritrovata.

Purtroppo il casino, rifatto all'interno e "modernizzato" esteriormente con modifica del vecchio paesaggio, ormai ha perso ogni valore architettonico in seguito alla pressione dell'edilizia abitativa e all'intensa movimentazione veicolare sul Monte delle Guardie, elementi che hanno stravolto sia l'ambiente complessivo sia la funzionalità tipologica: del resto, negli spazi urbanizzati la caccia non appare più un genere ludico praticabile e in gran parte questa moda è decaduta. Nel corso dell'800, invece, nell'arco dei mesi tra la primavera e l'autunno, il rustico fungeva da base per i numerosi cultori dello sport venatorio che dilagavano verso i contigui fondi. Tra questi appassionati - in particolare nella prima metà del Novecento - primeggiava il nobile Emilio Collenea, cacciatore di gran fama, sempre accompagnato da numerosi amici e da uno stuolo di cani da preda.

Bibliografia

GIUSEPPINA BARTOLONI LUONGO, *Guida di Benevento e della sua provincia*, Ricolo editore, Benevento 1981.

SALVATORE BASILE, *Benevento barocca*, su «Samnium», gennaio-giugno 1987.

MARIO BOSCIA, FRANCESCO BOVE, *Palazzo Paolo V. Architettura e storia*, Edizione a cura del Comune, Benevento 2006.

FRANCESCO BOVE, *Edilizia abitativa in Benevento. Il palazzo storico*, scheda a stampa stampata in proprio, Benevento 2015.

GIACOMO DE ANTONELLIS, GIULIA COLLENEA ISERNIA, *Due famiglie italiane*, Club di Autori Indipendenti, Milano 2001.

GIACOMO DE ANTONELLIS, *Benevento città murata. Cinta, porte, palazzi, torri, campanili*, Club di Autori Indipendenti, C,mare di Stabia, 2015.

GIANANDREA DE ANTONELLIS, *Villa Bice alla Pace Vecchia*, in «Mosaico beneventano», Torre della Biffa, Benevento 1993.

MARIO DELLA VIPERA, *Breve descrizione delle famiglie nobili di Benevento*, manoscritto del 1632, Biblioteca capitolare di Benevento.

SALVATORE DE LUCIA, *Passeggiate beneventane*, Ricolo editore, Benevento 1983.

GIOVANNI DE NICASTRO, *Teatro di Nobiltà*, manoscritto del 1708, Biblioteca capitolare di Benevento.

LUCIA GANGALE, *Palazzo Pedicini fu dimora del senatore Polvere*, su «Realtà sannita», 28 marzo 2013.

MARIA LUISA GHIANDA, LILLI NOTARI, ROBERTA DE CATERINA, *Il Palatium Civitatis di Benevento*, Liceo Rummo, Benevento 2008.

GIOVANNI GIORDANO, *Aspetti di vita beneventana nei secoli XVII-XVIII*, Edizioni Realtà Sannita, Benevento 1991.

Guida d'Italia, Campania, Touring Club Italiano, Milano 1981.

Guida alla manutenzione del patrimonio edilizio, Cuen, Napoli 2000.

ANDREA JELARDI, *Benevento antica e moderna. Architettura e urbanistica dall'Unità*, Edizioni Realtà Sannita, Benevento 2000.

MARIO ROTILI, *L'arte nel Sannio*, EPT, Benevento 1952.

AMEDEO RUMMO, *Villa d'Agostino alla Pacevecchia*, su «Samnium» di Benevento, luglio-dicembre 1969.

Storia dell'urbanistica. Regione Campania - IV/Benevento, Edizioni Kappa, Roma 1997.

ALFREDO ZAZO, *Il Castello di Benevento*, Morano, Napoli 1954.

ALFREDO ZAZO, *Il Palatium Civitatis di Giovanni Fontana*, su «Samnium», gennaio-giugno 1978.



Tre diverse tipologie di edifici storici pubblici e privati a Benevento. In alto a sinistra, un suggestivo scorcio del Palazzo civico Paolo V; a destra, l'ampio portale di Palazzo Collenea Isernia sul Corso Garibaldi; in basso, la residenza dell'Arcivescovo prima della sua distruzione durante la seconda Guerra mondiale e della successiva ricostruzione.

Indice

Per introdurre l'argomento	4
Luoghi pubblici	8
1. Palazzo arcivescovile (Curia diocesana)	8
2. Palazzo Paolo V (Palazzo di Città)	10
3. Palazzo Mosti (Sede dell'Amministrazione comunale)	12
4. Collegiata dei Gesuiti (Convitto nazionale)	14
5. Palazzo Pacca (Archivio di Stato).....	16
6. Palazzo Terragnoli (Biblioteca provinciale)	18
7. Palazzo De Simone (Sede universitaria, Conservatorio di musica e teatro pubblico)	20
Edifici privati	24
8. Palazzo Pacca-Mazzella.....	24
9. Palazzo Pedicini-Polvere	26
10. Palazzo Isernia-dell'Aquila.....	28
11. Palazzo de Giovanni di Santa Severina.....	30
12. Palazzo Rotondi-Andreotti-Leo	32
13. Palazzo Collenea Isernia	34
14. Palazzo De Cillis.....	36
15. Palazzo Zamparelli al Piano di Corte.....	38
Siti <i>extra moenia</i>	40
16. Villa dei Papi	40
17. Villa Bice alla Pace Vecchia	42
18. Casino di caccia a San Liberatore	44
Bibliografia	45
Indice.....	47

Benevento è città dotata di un originale e antico assetto urbanistico. La sua migliore edilizia si concentra nel centro storico, dove non mancano monumenti e palazzi che risalgono ai secoli XVIII e XIX. Di questi ultimi abbiamo tracciato una serie di sintetiche schede delineandone - per quanto possibile - l'origine, la proprietà e l'evoluzione nel tempo in base agli eventi sismici, alle situazioni belliche e alle trasformazioni dell'impianto stradale. In questo opuscolo, ad uso di cittadini e visitatori, sono selezionati diciotto esempi passando dal loro utilizzo in funzione pubblica (religiosa o laica) o dal loro *status* privato. Una passeggiata entro le mura che si conclude con uno sguardo verso la collina per legare la bellezza del passato all'odierna modernità.

Giacomo de Antonellis, napoletano per nascita ma milanese per formazione e mentalità, ha scelto Benevento (città legata a sua moglie Giulia) per trascorrervi gli ultimi anni di vita. Giornalista professionista e cultore di storia italiana, ha redatto migliaia di articoli ed ha firmato almeno trenta libri. In sede locale ha scritto *Per una storia religiosa del Sannio*, *Il Papa beneventano* (Vincenzo M. Orsini, Benedetto XIII), *Benevento città murata*. Ha curato articoli e note per la rivista *Samnium* ai tempi di Alfredo Zazo e Salvatore Basile.